

BUSI E IL CINISMO DI ORIANA

Una autobiografia "non autorizzata" che non fa sconti a nessuno

Filippo La Porta

Aldo Busi è "controintuitivo". Non ti dà mai quello che ti aspetti da lui. Da questo libro - *Vacche amiche (un'autobiografia non autorizzata)*, Marsilio -, un po' narrazione e un po' saggio autobiografico, ti aspetteresti rivelazioni piccanti, gossip scandalosi, turpiloqui efferati. E invece ti trovi di fronte a un'invettiva civile, a una puntuale denuncia dei vizi antropologici del Bel Paese, a una critica dell'impostura culturale. Ad esempio: Oriana Fallaci gli suscita ribrezzo con i suoi estremismi antislamici «comodamente residenti negli Stati Uniti», con il suo pensare all'ingrosso, «col cuore in mano, come tutti i cinici che gronmano passione un tanto al chilo». Da autentico illuminista e moralista rivendica la sua avversione a preti e a chiese, da quando - ragazzino - sputò l'ostia in faccia al sacerdote. In una telefonata con il papa, ma



potrebbe trattarsi dell'imitatore del papa, gli dice che da lui non accetta prediche morali. Nel libro trovate anche il racconto - godibilissimo, magnificamente scritto - di alcune storie sentimentali (ad esempio, sorprendentemente, con tre donne, in diverse età della vita), ma prevale una scrittura diaristica, dove il saggio di costume diventa una critica affilata delle idee dominanti: «È morta la ricezione di qualsiasi prodotto non immediatamente e visivamente e fuggacemente fruibile». C'è una pagina che vorrei sottoporre a tutti gli educatori, quando Busi auspica che l'umanità prenda in considerazione l'unica scienza risolutiva e alla portata di tutti: «L'autoviolenza etica». Di che si tratta? Semplice: quattro generazioni di fila di umani abituati volenti o nolenti e poi solo volenti a mettere in cima dei propri pensieri il pensiero dell'altro e poi è fatta per almeno quattrocento anni. E ancora: «Ciò che conta per cambiare in meglio il mondo senza spargimenti di sangue è innanzitutto la prospettiva dell'altro cui ci si rivolge, attenerci alla nostra non porta a niente». Agire moralmente è utile e migliora il mondo.

LA GATTA NON GRAFFIA

Non convince Vittoria Puccini nel ruolo che fu di Liz Taylor

Massimo Marino

Il recente decreto ministeriale sul teatro sembra riorganizzare il sistema spostando gli enti da una casella all'altra (teatri nazionali, teatri di rilevante interesse culturale ecc.), senza affrontare veramente nessun nodo, a partire dalla scarsità di fondi per un settore, importante per la vita culturale, sempre sul punto di implodere. Non giovano alla situazione operazioni

come quella della *Gatta sul tetto che scotta*, compiuta dalla Fondazione Teatro della Pergola, di recente assunta a teatro nazionale. Il testo del 1955 di Tennessee Williams, uno spaccato di ferocie personali e familiari nell'America del grande sogno post-bellico, è stato allestito con gli Ipocriti (sussidiarietà pubblico-privato?) scegliendo un volto televisivo come Vittoria Puccini per il ruolo di Maggie, interpretato da Liz Taylor nel film del 1958. La regia è stata affidata ad Arturo Cirillo, artista impegnato da anni in un lavoro tra tradizione e innovazione e nella costruzione di una compagnia di attori-autori di notevole presenza e inventiva scenica che una volta si sarebbe detta «di complesso» (dai begli affondi su Molière ma anche su Rucellolo e su autori del novecento sono emersi nomi carisma-

